Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 30 Novembre 1892. N. 22.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Paura di un'ombra creduta, per falso vedere, una bestia. — Rapporto presentato dalla Società Medica Vodese alla Commissione del Gran Consiglio, incaricata di esaminare il progetto di legge sull'istruzione pubblica secondaria. — Il giorno natalizio del Leone (poesia). — Cronaca: *Politecnico federale; Riordinamento della scuola di disegno di Lugano.* — Necrologio sociale: *Dott. Alfredo Buzzi.* — Bibliografia. — Doni alla Libreria Patria in Lugano. — Pei soci nuovi.

Paura di un'ombra creduta, per falso vedere, una bestia.

(SIMULTITUDINE DANTESCA).

1. *Occasione della presente discussione letteraria.* — Le recenti edizioni della Divina Commedia uscite dal rinomato stabilimento tipografico Sonzogno a Milano col succinto dei commenti più ammessi, recano fra questi commenti quello che ragiona di un uomo cui mette paura un'ombra da lui creduta, *per falso vedere,* una bestia (Inf., canto II), nel qual commento la paura è attribuita alla bestia anzichè all'uomo. Or ecco il nostro pensare in proposito:

2. *L'ombra creduta una bestia.* — Figuriamoci un uomo costretto da sue circostanze a mettersi per un sentiero inospito, per una selva oscura, per una valle malnota. Se gli accade di vedere a qualche distanza sullo stesso sentiero una bestia, come sarebbe un orso, un lupo, un leone od altra indeterminata

bestiaccia, continuerà egli di piè franco il suo cammino? Non già, ma piuttosto, ingombro l'animo di paura, arresterà il passo, riguardando con trepido sospetto la bestia che vede stargli incontro.

E se quel non so che da lui fermamente reputato una mala bestia, non fosse che effetto del suo *falso vedere,* cioè non fosse che un mucchio di terra, un macigno, una pianta storta od altro oggetto innocuo, od anche solo un'ombra?.... L'eccitata sua fantasia gli figurerà tanto più al vivo quell'oggetto o quell'ombra come la bestia temuta.

3. *Applicazione della similitudine.* — La suaccennata similitudine si trova adoperata nella Divina Commedia per mettere in evidenza lo stato dell'animo di Dante al suo uscire dalla selva oscura dove si era smarrito e dove per sua gran fortuna trova Virgilio che gli esibisce il suo aiuto a guidarlo fuori, dicendogli:

A te convien tenere altro viaggio
. . . . . .
Se vuoi uscir d'esto luogo selvaggio.
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
Che tu mi segua ed io sarò tua guida
E trarrotti di qui per luogo eterno.

Il povero smarrito non tarda punto ad accettare l'inaspettata proposta. Onde dice a Virgilio:

. . . . . Poeta, io ti richieggio
Che tu mi meni là dov'or dicesti.

4. *Timori di Dante.* — Mentre Dante segue Virgilio nell'uscire dalla selva selvaggia, ripensando al misterioso viaggio che questi gli voleva far fare, *per luogo eterno,* si sente preso da un segreto timore di non essere in grado di sobbarcarsi alla grave impresa. Perchè convien notare che Virgilio non gli aveva per anco palesato di essere mandato in suo ajuto da Beatrice, cosicchè Dante in quel punto non sapeva ancora di avere in quest'impresa la protezione di una Potenza celeste.

Per lo che, sentendosi egli venir meno il coraggio, lascia trapelare la sua interna angustia, dicendo al suo Duca:

. . . . . Poeta che mi guidi,
Guarda la mia virtù s'ell'è possente,
Prima che all'alto passo tu mi fidi,

Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò e fu sensibilmente
. . . . . .
Andovvi poi lo vai d'elezione
. . . . . .
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono.
Me degno a ciò nè io nè altri 'l crede.

5. *Spiegazione di Virgilio e rivoluzione di Dante.* — Si è quì che Virgilio paragona Dante a colui che prende paura di un' ombra da lui creduta, per inganno, *per falso vedere,* una bestia. Onde gli dice:

Se io ho ben la tua parola intesa,
. . . . . .
L'anima tua è da viltate offesa.
La qual molte fiate l'uomo ingombra
. . . . . .
Come falso veder bestia, quand'ombra,
Dalla qual tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti perch'io venni, ecc.

E qui Virgilio si fa a spiegargli come egli fosse mandato in suo ajuto da Beatrice, la quale, insieme con altre due donne benedette nella corte del cielo si prende cura di lui. Dal che confortato il Poeta fiorentino dice a Virgilio:

Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue
Ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va che un sol volere è d'ambedue.

6. *L'intendere de' commentatori.* — Dal sin quì detto appare che Virgilio avendo capito dal parlare di Dante che questi era avvilito dal timore di non essere capace di fare il viaggio propostogli, gli dice:

L'anima tua è da viltate offesa,
La qual molte fiate l'uomo ingombra
. . . . . .
Come falso veder bestia, quand'ombra,

vale a dire che la viltà (cioè la mancanza di coraggio, la paura) talvolta ingombra *l'uomo* (non *la bestia,* come intesero i commentatori), in quella stessa maniera che lo ingombra il falso

vedere (cioè l'ingannarsi nel creder di vedere) una *bestia* laddove si vede un'*ombra;* dove appare chiaro che, secondo quest' ultimo modo di intendere, la parola *ombra* è *nome*, non *verbo*.

Tutti i commentatori della Divina Commedia, invece, l'un dopo l'altro, hanno inteso che la paura ingombra, non *l'uomo*, ma *la bestia*, quando questa *ombra*, cioè *piglia l'ombria*, come per es. un cavallo che patisce il restìo.

Ho detto *tutti* i commentatori, perchè, come notai sul principio, nelle recenti edizioni della Divina Commedia fatte a Milano dal Sonzogno, corredate del sugo de' migliori commenti, si trova ancora ammesso questo, che, prendendo la parola *ombra* come verbo, spiega il testo nel senso che la paura ingombra la bestia quando patisce il restìo, mentre il senso naturale del testo è, a mente nostra: che la paura che ingombrava in quel punto l'animo di Dante, era del genere di quella che talvolta ingombra l'uomo per causa di un falso veder bestia, quando vede ombra.

Nel verso:

Come falso veder bestia, quand' ombra,

il voler intendere coi commentatori la parola *ombra* come voce del verbo *ombrare*, obbligherebbe anche a stiracchiare il senso fuori del suo andamento naturale, poichè bisognerebbe far dire che la paura ingombra l'uomo, come il falso vedere *di una bestia* che patisce il restìo la ingombra di paura. Ma allora il testo dovrebbe dire *il falso vedere di una bestia*, non *il falso veder bestia*, che a quel modo non avrebbe senso, stiracchiamento del tutto inutile, dacchè il senso emerge piano di per sè dalla stessa espressione.

7. **Conclusione.** — Il significato naturale del passo in discorso riteniamo dunque essere: Che Dante, ignorando ancora in quel momento le disposizioni prese in suo favore nella corte del cielo ed udendo lo spaventoso viaggio che doveva intraprendere per la valle d'abisso, si sente fuggir l'animo, provando in sè quel senso di sgomento ond'è sorpreso colui a cui un *falso vedere* pinge innanzi alla vista una bestia che lo spaventa, mentre ciò che vede in fatto non è che un'ombra. Così si spiega il *falso veder bestia, quand' ombra.*

Tale è il nostro modo d'intendere questo punto della Divina Commedia. Nel che, se per avventura saremo nuovi, non saremo

forse tuttavia soli. Poichè, la differenza tra la interpretazione de' commentatori e la nostra, in ultima analisi, è questa: Che colla prima, il divino Poeta è bassamente paragonato *ad una bestia* che *rincula* e non vuol più andar avanti perchè s'adombra; mentre colla seconda è, più nobilmente, paragonato ad un viandante che sospende il passo per la paura di una bestia spaventevole che vede (e sia pur *falso* il suo vedere) stargli di fronte. Differenza tanto notevole, quanto quella che si scontra

In un falso veder *bestia*, quand' *ombra*.

La similitudine dantesca, considerata nel suo significato morale, comprende poi anche la pratica verità che, pur troppo per mala sorte, non è punto infrequente tra gli uomini il caso di un *falso veder bestia, quand' ombra!*

G. Curti.

Riproduciamo dal «Bollettino Medico della Svizzera Italiana» il seguente *Rapporto* presentato dalla Società Medica Vodese alla Commissione del Gran Consiglio incaricata di esaminare il progetto di legge sull'istruzione pubblica secondaria, siccome quello che contiene dei criterii, delle osservazioni e delle proposte degne d'esser prese in seria considerazione dalle nostre Autorità scolastiche.

Sull'argomento del sovraccarico del lavoro mentale dei fanciulli noi abbiamo già discorso ripetutamente nel nostro Giornale, ma crediamo di ritornarvi sopra, per la capitale importanza di questa quistione che forma oggetto di studio pressochè generalmente.

Rapporto presentato dalla Società Medica Vodese alla Commissione del Gran Consiglio, incaricata di esaminare il progetto di legge sull'istruzione pubblica secondaria

Signor Presidente e Signori,

La Società vodese di medicina, nella sua seduta di gennaio u. s., ha nominato una Commissione per esaminare la domanda che voi le avete presentato. Questa Commissione è stata composta dei dottori Demiéville, Épéron e Combe, e quest'ultimo fu nominato relatore.

Data l'importanza della questione dello strapazzo intellettuale, questa Commissione ha stimato essere impossibile d'occuparsi esclusivamente degli

esami, ma essa decise di trattare la cosa da un punto di vista più generale e di presentarvi un rapporto sufficientemente completo, affinchè voi possiate apprezzare l'opinione del corpo medico intorno l'esistenza del *surmenage* e quei mezzi ch'egli propone per combatterlo.

Noi tratteremo adunque successivamente le due questioni seguenti:

1. Esiste un *surmenage?* 2. Quali sono i mezzi per rimediarvi?

I.

Registriamo avantutto che tutti coloro che da vicino o da lontano ebbero ad occuparsi di scuole si lamentano. Si lagnano i genitori, perchè la scuola loro sequestra i figli, che non appartengono più alla casa; perchè si consegnano alla scuola in buono stato e sono restituiti quasi sempre pallidi e deboli per un lavoro eccessivo. Si lagnano i ragazzi che in via generale detestano la scuola. Bisogna non conoscere il ragazzo, le sue tendenze, le sue idee, per ammettere ch'egli possa restare per lunghe ore immobile, seduto innanzi ad un libro o curvato sopra un quaderno. La scuola lo stanca in modo doppio: fisicamente per l'immobilità che gl'impone — intellettualmente per lo sforzo cerebrale continuo ch'essa esige. Appena fuori dalla scuola si produce una reazione; il ragazzo detesta lo studio, odia i libri e conserva spesso per tutta la sua vita un celato rancore contro la scuola.

I maestri medesimi hanno la convinzione che il cervello dei ragazzi è troppo esercitato. « È verso la fine della giornata, mi diceva uno di essi, « che se ne accorge; il loro viso è smunto, gli sguardi indifferenti, distratti, « e per attirare la loro attenzione occorre uno sforzo inumano sì che, se « all'indomani si fa ripetere quanto si è fatto alla vigilia, non si trova più « nulla di chiaro nel loro spirito ».

I medici infine hanno constatato che in tutti i paesi esiste questa fatica cerebrale presso gli scolari; essi sono unanimi altresì nel riconoscere la sua influenza disastrosa sopra l'attuale generazione.

« Un solo sguardo dato all'insegnamento, dice il relatore del Collegio « medico di Vienna, al tempo richiesto per compiere i doveri a domicilio, « basta per dimostrare che le prime esigenze della vita: sonno, nutrizione, « soggiorno in aria libera, non possono essere soddisfatte che in un modo « insufficiente. Per questo vediamo crescere intorno a noi una generazione « anemica, nervosa, nevrastenica, d'un portamento vizioso, affetta da miopia, « presentando una grande predisposizione alla tisi ».

Sono questi lamenti giustificati? Noi non possiamo rispondere che affermativamente. Affrettiamoci ora d'aggiungere che la scuola non è sola in causa, ma che la casa contribuisce al *surmenage* in larga dose, e riconosciamo che la nostra igiene generale ne soffre. Se apparisce dubbio che la scuola è la principale casa di strapazzo dei ragazzi, eccone la prova:

Le ricerche tanto metodiche e tanto esatte di Hertel in Danimarca di

Axel Key in Svezia hanno dato dei risultati sorprendenti. Hertel ha trovato sopra 16,889 ragazzi il 20 % e sopra 11,225 ragazze il 41 % di affetti di anemia, di nevrosi, stato morboso attribuito da lui in gran parte alla scuola. Axel Key ha trovato sopra 10,000 ragazzi esaminati il 45 % soggetti a mal di testa, epistassi e portanti traccia d'anemia e di nervosismo. Il d.r Guillaume di Neuchâtel osservò la cefalea nella proporzione approssimativa del 28 % nei maschi e del 51 % sulle ragazze.

Noi abbiamo praticato un'inchiesta nelle nostre scuole, i cui risultati faremo conoscere più tardi; mi basti per ora l'affermare che la cefalea ed i sintomi d'anemia sono molto frequenti nelle nostre scuole e che essi aumentano considerevolmente man mano s'avvicina l'epoca degli esami.

Or che abbiamo constatato il male, qual ne è il rimedio?

II.

1. *Eliminazione dalle scuole pubbliche dei ragazzi affetti da una labe nervosa ereditaria.* È certo che molti ragazzi portano dalla nascita una nervosità, una impressionabilità speciale che hanno ereditato dai genitori; non si deve nè si può trascurare questo fatto. Questi ragazzi devono essere particolarmente sorvegliati. Bisogna usar molte cure alla loro salute, allo sviluppo delle loro forze fisiche, e guardarsi ben bene dallo spingere troppo attivamente la loro istruzione, come inevitabilmente si dovrebbe fare in una scuola pubblica.

2. *Non incominciare mai precocemente cogli studi regolari.* Molti genitori sottopongono i loro ragazzi troppo presto allo studio. Essi non riflettono che il cervello del ragazzo lavora enormemente nei primi anni di sua esistenza; il ragazzo impara a conoscere, a discernere le innumerevoli impressioni che lo agitano; vede continuamente delle nuove immagini ch'egli deve mettere in rapporto con suoni determinati, deve collegare l'idea alla parola e la parola all'idea. Non si può facilmente darsi conto di quanto il ragazzo deve immagazzinare nella sua memoria. Ciò è già un lavoro faticoso per il cervello e più che sufficiente per occuparlo nei primi anni di vita, tanto che non si dovrebbe mai incominciare a studiare regolarmente prima dei 7 anni. Epoca questa la più comunemente adottata. Ma or la vanità dei genitori, or il timore che il loro figlio non arrivi abbastanza in tempo per soddisfare alle esigenze della sua carriera, fanno anticipare il momento della sua entrata nella scuola.

3. *Proporzionare la durata delle lezioni all'età dei ragazzi.* Il cervello poco sviluppato dei ragazzi non è suscettibile che d'un lavoro a piccole dosi e ad intervalli; queste piccole dosi devono variare dal ragazzo di 7 anni da quello di 15 e secondo Collineau le lezioni dovrebbero durare 40 minuti pei ragazzi di 6-10 anni, 50 minuti per quelli 10-15 anni. Ogni lezione dovrebbe esser seguita da un'interruzione, d'una ricreazione sufficiente per produrre una diversione, un freno ai nervi e per permettere una

buona ventilazione alla classe. Essa dovrebbe essere: di 5 minuti in inverno — di 10 minuti in estate e pei ragazzi al di là dei 10 anni di oltre 10 minuti. — Questa questione di ricreazione dovrebbe essere raccomandata in modo affatto particolare al personale insegnante. È riprovevole alla coscienza di privare, sotto pretesto di punizione, al ragazzo la sua ricreazione ed è un'abitudine da detestarsi quella di trattenere dopo la scuola un allievo per fargli fare il *pensum*.

4. *Il numero delle lezioni dovrebbe essere proporzionato all'età.* Lo Stato limita le ore di lavoro dei ragazzi operai mentre nulla ancor fece per le ore di lavoro nelle scuole. Ora la fatica prodotta da un lavoro cerebrale ha un'azione ancor più funesta di quella prodotta da un'occupazione manuale.

Collineau ha indicato le seguenti proporzioni: da 7 a 10 anni 3 ore e $^1/_2$ — da 10 a 12 anni, 4 ore — da 12 a 15 anni, 5-6 ore al giorno. La Commissione del comune di Losanna ha fatto un primo passo in questa via sopprimendo per la settima e l'ottava classe un'ora ogni mattina. Questa misura benchè insufficiente, ebbe, io l'ho potuto constatare, i più felici risultati.

5. *Semplificare i programmi.* Ed in questa materia ci limitiamo ad esprimere un voto senza voler formulare delle proposte.

6. *Sopprimere o limitare i compiti da farsi a casa e restringere considerevolmente i temi a memoria.* Ecco infatti dei ragazzi che hanno passato 6 ore alla scuola senza muoversi e lor si dà ancora dei compiti per casa! Quante volte ne abbiam visto, nelle nostre visite mediche della sera, di questi poveri ragazzi, pallidi, affranti, mezzo addormentati cercando di imparare la lezione per l'indomani! Spesso sono costretti di vegliar tardi nella serata, di alzarsi presto per riporsi al lavoro, così che entrano alla scuola senza avere avuto le ore di sonno necessarie e già stanchi ed abbattuti. L'abuso di lavoro a domicilio si riscontra sopratutto nelle classi ove vi sono parecchi maestri. Ciascun d'essi crede di dare, e forse dà pochi doveri, ma egli dimentica troppo spesso che i suoi colleghi fanno altrettanto, di guisa che alla fine il ragazzo ne è sopraccarico. Obbligare degli allievi già stanchi dall'immobilità della scuola a restare nella identica posizione per fare i compiti di casa, è voler uccidere in essi la vivacità, la salute, è alterare profondamente la loro acutezza visiva senza ottenere un miglioramento per la scuola.

7. *Sopprimere gli esami annuali pur conservando quello d'entrata e quello di sortita.* Gli esami, dobbiamo confessarlo, hanno qualche vantaggio: obbligano il ragazzo a ripetere un corso intiero e gli permettono di vedere e di comprendere così meglio l'assieme; danno allo scolaro la franchezza obbligandolo a parlare in pubblico; l'abituano a formulare il suo pensiero e a sostenerlo; impediscono il favoritismo dei maestri; coll'emulazione e colla speranza d'una ricompensa, d'un premio, stimolano l'allievo.

Questi i vantaggi, ma esaminiamo rapidamente gl' inconvenienti.

Dal punto di vista morale, l' esame ed il premio spesso non corrispondono, ed il caso o la fortuna vi giuoca una gran parte: così che chi non ha lavorato durante l' anno può passare brillantemente i suoi esami e viceversa. Del resto un ragazzo che ha studiato molto, dev' essere lodato non già perchè ha fatto meglio del suo concorrente, ma perchè ha fatto il suo dovere.

Dal punto di vista pedagogico nemmeno gli esami soddisfano al loro scopo. Un nostro eccellente educatore mi diceva: « Non sono già i ragazzi « che subiscono l'esame, siamo noi, ed affinchè la mia classe cammini bene « al pari di quella del mio collega io sono obbligato di far lavorare i miei « scolari, di spingerli, di far loro delle ripetizioni fino a che essi sappiano « le cose a memoria. Io so benissimo che li stanco, che li strapazzo, ma io « so altresì che se non lo faccio, io sarò rimproverato dopo l'esame ». Ecco in effetto le conseguenze dell' esame: il docente si preoccupa di finire il programma dell'anno, il che si fa a vapore, accumulando nel cervello dello scolaro nozione sopra nozione, cognizione sopra cognizione fin che, esaurito il programma, si incomincia la ripetizione. Se ne fa una, due, tre, secondo l'abilità del maestro e la docilità degli allievi. Le domande e le risposte sono mandate a memoria; ne risulta un semplice esercizio di memoria senza che l' intelligenza sia messa in giuoco. All'esame le risposte sono eccellenti, ma alcune settimane dopo se si interrogano gli allievi, nulla di chiaro più si trova nella loro testa. Dal punto di vista pedagogico, l'esame che dovrebbe essere un mezzo diviene lo scopo; tira in scena delle rivalità fra gli allievi, rivalità fra i professori ed in una parola si basa non sulla *essenza*, ma sulla *sembianza*.

Dal punto di vista dell' igiene cerebrale infine gli esami sono deplorevoli: il lavoro contiuuo, le ripetizioni monotone, le veglie a tarda ora, la tensione cerebrale prolungata producono prontamente una fatica intellettuale. Questi sforzi sono sopratutto nocivi ai ragazzi che soffrono di vizi di refrazione, ragazzi che si incontrano in una proporzione assai superiore di quanto lo si crede comunemente. Parimenti non è da meravigliarsi che sotto gli esami il numero degli scolari ammalati è assai aumentato. Da un' inchiesta fatta da me in una quarta classe ho potuto rilevare che in principio dell' anno solo 5 ragazzi si lagnavano di cefalea, di torpore cerebrale, di sintomi d'anemia ecc., mentre in prossimità degli esami 37 scolari presentavano i medesimi sintomi. Del resto tutti i medici hanno potuto verificare, nella loro clientela privata, l' influenza deleteria degli esami sulla salute dei loro piccoli clienti. Questi grandi inconvenienti adunque non sono punto compensati dai pochi vantaggi enumerati poco fa. Gli esami potrebbero perciò essere vantaggiosamente rimpiazzati da *ripetizioni mensili* con interrogazioni; esse obbligano l'allievo a tenersi al corrente con un lavoro regolare senza esigere da lui uno sforzo eccessivo e momentaneo. La somma

delle note conseguite durante l'anno fornirà un criterio definitivo più giusto e più completo che l'unica classificazione dell'esame. Le visite frequenti infine stimoleranno il maestro, impediranno il favoritismo (che l'esame del resto non elimina) e permetteranno molto meglio che l'esame di poter giudicare il maestro ed il suo metodo.

La commissione scolastica di Losanna ha già conseguito un progresso sopprimendo gli esami annuali nella scuola superiore comunale e sostituendoli con ripetizioni trimestrali. Maestri e scolari si mostrano soddisfatti di questa misura, e speriamo che tosto gli esami saranno totalmente soppressi in tutte le nostre scuole e che noi avremo a constatarne i felici effetti igienici.

8. *Consacrare maggior tempo agli esercizi corporali.* Devesi concedere al ragazzo un numero d'ore superiore per gli esercizi corporali: ginnastica, giuochi scolastici, lavori manuali ecc.

a) *Ginnastica.* — Nussbaum, il celebre chirurgo di Monaco, così si esprime a questo riguardo:

« È un ottima cosa di dichiarare obbligatoria la ginnastica benchè la « dose attuale sia troppo omeopatica. Io sono convinto che un prossimo « avvenire ci si insegnerà a consacrare ogni giorno parecchie ore agli esercizi « corporei, poichè è certo che s'impara più facilmente quando il corpo è « robusto e sano ». Noi non possiamo che sottoscrivere a queste parole. Un'ora per settimana di ginnastica obbligatoria è assolutamente insufficiente per controbilanciare la fatica cerebrale. È a desiderarsi che s'introduca una mezz'ora di ginnastica ogni giorno.

b) *Giuochi scolastici.* — Introdotti da lungo tempo in Inghilterra ed in Austria, i giuochi scolastici sono stati ammessi nelle scuole di Losanna soltanto da poco tempo. Quelli che hanno assistito alle lezioni di ginnastica trasformate in giuochi scolastici, coloro che hanno visto il trasporto e la gioia, senza escludere nè l'ordine, nè la moderazione, si fanno facilmente un'idea dell'utilità di questi giuochi per controbilanciare lo strapazzo intellettuale.

c) *Lavori manuali.* — Speriamo che i lavori manuali potranno essere introdotti nelle nostre scuole essendo un eccellente derivativo dell'occupazione cerebrale; istruiscono dilettando, rendono pronti ed inspirano negli allievi fiducia in sè stessi. Inoltre, mostrando agli allievi le difficoltà e le risorse di questi lavori, si insegna loro, cosa necessaria ai dì nostri, a non sprezzare le professioni manuali.

Concludendo, noi ci permettiamo di raccomandare in modo particolare la *riduzione dei compiti a domicilio* e *l'introduzione di un maggior numero di ore di esercizi corporali*, avendo queste due riforme un'importanza pari, forse maggiore, della questione dell'abolizione degli esami annuali.

Queste sono le misure che noi proponiamo a combattere lo strapazzo cerebrale. Il male è grande e tende ognor a crescere: solo delle misure

energiche potranno combatterlo efficacemente. Noi osiamo sperare che il Gran Consiglio che non ha rifiutato sacrificio alcuno quando si tratta di migliorare le condizioni igieniche dei fabbricati per le scuole, non indietreggerà innanzi alle misure da prendersi per salvaguardare la salute dei ragazzi.

Il relatore
D.r COMBE.

Il giorno natalizio del Leone.

Volendo gli animali,
Nel giorno natalizio del Leone
Andare a salutar sua Maestà,
Come spesso si fa
Anche tra noi mortali,
Trattandosi in ispecie di persone
Di grande Stato e nobil condizione,
Recaronsi alla Reggia in grossa schiera.
Infra molt' altri c' era
Il Pardo, l' Elefante, la Pantera,
L' Orso, la Tigre, il Jagüar, la Jena,
Insomma tutte quante
Le belve di natura
Più fiera e di maggior corporatura.
Stava il Leone alteramente assiso
Su eccelso trono, fatto
Di teschi d' animali uccisi in guerra
E orribilmente intriso
Di tabe e sangue. In atto
Tutto dimesso, o a meglio dir servile,
Innanzi ad uno ad uno
Gli trapassò ciascuno
Chinando il capo a terra,
E la zampa baciandogli, siccome
Tra noi farebbe il suddito più vile.
Solamente la Jena
Davanti gli passò, facendo appena
Del capo un cenno. Gli altri,
Che si credean di lei più urbani e scaltri,
Scandolezzârsi di quel suo contegno
Che loro parve indegno.
Onde le disse il Pardo
Con voce di rampogna:
« Così tu manchi, o Jena,
Al nostro re d' ogni civil riguardo,

Che perfin gli rifiuti
Un atto esterïor di sudditanza,
E già ti par gran che se lo saluti?
Quando si vide mai
Così poca creanza? »
Spiacque invece al magnanimo Leone
Del Pardo malaccorto
La troppo inopportuna riprensione,
E gli rispose: « Non che farle torto,
Pardo, per me s'apprezza,
Come tu vedi, assai
De la Jena la nobile alterezza,
Non men di quel che stomaco mi faccia
Chi per troppa viltà
Di re possente in faccia
Sacrifica la propria dignità.

Lugano, 14 Maggio 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

CRONACA

Politecnico federale. — Il numero degli studenti inscritti per quest'anno scolastico al Politecnico federale è in complesso di 710, di cui 41 appartengono alla scuola d'architettura, 195 a quella d'ingegneria, 244 alla scuola meccanico-tecnica, 140 alla scuola chimico tecnica (fra cui 9 farmacisti), 16 alla scuola forestale, 31 alla scuola d'agricoltura, 7 alla scuola d'ingegneri agricoli. La VI Sezione, sezione di matematica, conta 23 uditori, la sezione di scienze naturali 13 uditori. Più della metà di questi scolari, cioè 363, sono svizzeri.

Riordinamento della scuola di disegno di Lugano. — Il *Dipartimento di pubblica educazione* fa di pubblica ragione per chiunque possa avervi interesse e per norma dei docenti delle scuole del disegno, che la scuola esistente presso il Liceo e Ginnasio cantonale di Lugano venne in quest'anno riordinata in via di esperimento in sei sezioni, cogli insegnamenti qui indicati:

I. Sezione: *Scuola di disegno lineare e geometrico; elementi di prospettiva a raggi paralleli.* – Questa sezione serve di preparazione alle altre: le lezioni saranno diurne e serali.

II. Sezione: *Scuola elementare d'ornato.* – A questa sezione va unita una scuola serale per gli operai.

III. Sezione: *Scuola del disegno architettonico.* – Disegno geometrico e nozioni elementari di geometria descrittiva. Vignola a semplice contorno e all'acquerello; arte muratoria e dettagli di costruzione; lavori di fabbro-ferrajo, falegname e carpentiere e scalpellini o tagliapietre; esercizi di composizione ridotti a progetti semplicissimi; misure e perizie; prospettiva.

Questa scuola, nella quale si daranno anche lezioni serali, è specialmente riservata a coloro che vogliono dedicarsi all'arte del muratore e del capomastro.

IV. Sezione: *Scuola d'ornato e di figura.* — Copia dalla stampa a matita, al tratteggio, all'acquerello; copia dal rilievo, composizione d'ornato, elementi di paesaggio.

V. Sezione: *Scuola di plastica.* – Copia dalla stampa e dal rilievo mediante esercizi di modellazione; esercizi di composizione.

A questa scuola potranno intervenire gli allievi che intendono dedicarsi all'arte dello stuccatore, ovvero avviarsi alla scoltura.

VI. Sezione: *Scuola elementare di pittura.* – Questa sezione è destinata a preparare gli allievi alla pittura ed all'arte decorativa.

Un regolamento determinerà in modo più particolareggiato il programma di insegnamento delle differenti Sezioni.

NECROLOGIO SOCIALE

Dott. ALFREDO BUZZI

La mattina del 31 scorso ottobre una funesta notizia passava di bocca in bocca, riempiendo l'anima dell'intiera cittadinanza di Lugano di profonda mestizia.

Il dott. Alfredo Buzzi, nostro consocio fino dal 1889, vi era spirato dopo non lunga, ma tormentosa malattia.

Egli nacque in Curio il 3 agosto 1854 e fino dai primi anni si manifestò fornito di molto e acuto ingegno. Dopo aver appreso i primi rudimenti del sapere nelle scuole del villaggio natio, passò nelle scuole del Collegio Landriani, poi del Gin-

nasio e del Liceo di Lugano, dove si distinse per diligenza ed applicazione non comune.

Si dedicò quindi agli studî delle severe discipline sanitarie primieramente nell' Università di Pavia, poi in quella di Parma, donde uscì insignito della laurea dottorale nel 1877.

Ritornato in patria, andò successivamente medico condotto a Carlazzo (Val Solda), a Morcote, a Castelletto Ticino (Italia) in tutti i quali paesi cattivossi la stima e l'affetto delle popolazioni.

Stabilitosi finalmente nella sua diletta Lugano, seppe in brev' ora acquistarsi fama di medico distinto e la fiducia della cittadinanza e delle sue Autorità, che lo nominavano supplente dapprima, poi medico effettivo del Civico Ospedale.

La sua riputazione di ottimo medico non tardò ad espandersi, sicchè spesso era chiamato a consulto nei casi difficili dai colleghi dei dintorni. E quando con altri colleghi ebbe fondata l'Ambulanza medica, gli ammalati accorsero anche dalle parti più lontane del Cantone a consultarlo!

Del resto il suo sapere positivo era pienamente riconosciuto anche dai suoi colleghi del Cantone, che lo designarono come uno dei Redattori del *Bollettino medico della Svizzera Italiana.*

Nella milizia federale venne incorporato nelle truppe sanitarie e raggiunse il grado di capitano nel 1884.

Ardente fautore d'ogni idea di progresso e d'animo gentile, fu uno dei più ardenti propugnatori di tutte le istituzioni di beneficenza sorte in questi ultimi tempi ed ebbe parte principalissima nella creazione della Società femminile di M. S., ora già tanto fiorente. Fu pure membro del Consiglio d' Amministrazione e medico dell'Asilo Infantile, come del resto il suo nome figura quale medico di tutte le Associazioni cittadine di beneficenza.

Amò la Patria, il suo Cantone, specie Lugano di un amore ardente, senza limiti, e militò nel campo liberale-radicale, ove fu fra i più insofferenti dell' ignominioso sistema retrogrado seguito nei passati anni dall' intransigenza ultramontana, mentre considerava lieto l' aurora di tempi migliori che ora appare sull' orizzonte politico del Ticino, Morendo, volle affermare le proprie convinzioni, chiedendo che i suoi funerali fossero fatti in forma puramente civile.

Da quasi un anno faceva parte della nuova Amministrazione comunale, e nel Consiglio municipale la sua parola era ascoltata con deferenza dai suoi colleghi.

Impalmatosi alcuni anni fa con vaga ed onesta donzella di Carlazzo n'ebbe quattro bambini che erano la sua gioia e di cui fu padre amoroso, esemplare.

Povera famiglia! Solo poco tempo fa l'avvenire pareva arriderle sereno e propizio, tutto era sorriso d'amore in essa. In oggi, quale schianto al cuore!

(Dalla *Gazzetta Ticinese*).

BIBLIOGRAFIA.

LUIGI CALAMASSI. — Corso di Storia d'Italia per le tre classi delle Scuole preparatorie alle Normali e per le Scuole tecniche e ginnasiali. — Ditta G. B. Paravia e Comp., 1893. Prezzo della Parte I, cent. 70; della II, cent. 60.

Il libro è steso con buon metodo, con un dettato sobrio e chiaro nel tempo stesso, così che in poche pagine si possano attingere le nozioni principali e più necessarie della materia trattata.

Persuasi come siamo dell'utilità di questo lavoro pei giovani studiosi, non dubitiamo di farne speciale raccomandazione. Molti altri lavori di questo genere hanno fatto naufragio appena entrati nel mare della pubblicità; a questo sarà áncora di salvezza il suo intrinseco merito.

IDA BACCINI. — L'insegnamento dell'italiano nelle Scuole elementari. – Esercizi di composizione, di grammatica e saggi di temi. — Ditta G. B. Paravia e C., 1893.

Questo libro è diviso in tre parti e in tre volumetti e relativamente è a modico prezzo.

L'intendimento del lavoro lo dichiara l'A. nella prefazione. «Innamorar l'alunno delle buone letture, affinchè queste gli servano come di esempio e modello ad esprimer più tardi sentimenti *suoi* e idee *sue;* condurlo gradatamente a dar forma corretta e possibilmente elegante a questa sua – chiamiamola così – espressione letteraria; procurare nella scelta delle letture e dei temi proposti che l'educazione del cuore procede di pari passo con quella del pensiero».

A nostro avviso, è un libro ben compilato e come tale lo raccomandiamo ai maestri e agli scolari.

DONI ALLA LIBRERIA PATRIA

Dal sig. dott. C. Salvioni:

Nozze Salvioni-Rossi, XV settembre MDCCCXCII. Lampyris italica. Saggio intorno ai nomi della « Lucciola » in Italia per Carlo Salvioni. C. Salvioni, editore, Bellinzona. Coi tipi di C. Rebeschini e C., Milano.

Annotazioni sistematiche alla « Antica Parafrasi Lombarda del *Neminem lædi nisi a se ipso* di S. Giovanni Grisostomo » (Archivio, VII, 1-120) e alle « Antiche scritture lombarde » (Archivio, IX, 3 22) di C. Salvioni. (Estratto dall'*Archivio glottologico italiano*).

Dal sig. G. N.:

Raccolta di quasi tutte le pubblicazioni ticinesi fattesi per la Conferenza statistica avvenuta in Lugano nei giorni 2 e 3 settembre.

Pei soci nuovi.

*Ai 62 soci ammessi all'adunanza annuale di Capolago venne tosto spedito l'organo sociale, l'*Educatore, *a partire dal n.° 19; e lo riceveranno* gratis *fino a tutto il prossimo dicembre. Di questi giorni essi avranno pure ricevuto la lettera di nomina unitamente allo* Statuto *ed al* Prospetto storico *della Società (dono dell'autore). — Ora si avvisano tutti quelli di essi che non sono* Maestri *(questi hanno esenzione d'entrata) che sarà prossimamente emesso* rimborso postale *di fr. 5 come* tassa d'ammissione, *se prima del 15 dicembre non l'avranno versata direttamente nelle mani del Cassiere sociale, signor Prof. Vannotti a Bedigliora od a Luino. — Ci permettiamo di ricordare, che un socio qualunque, vecchio o nuovo, può divenire* socio a vita, *e levarsi la noia d'ulteriori tasse annuali, aggiungendo fr. 40 a quella d'ingresso (i nuovi quindi fr. 45). Questa tassa di socio perpetuo, se è consigliabile a tutti i facoltosi, è specialmente raccomandata ai* soci all'Estero, *pei quali torna di maggiore incomodo la riscossione degli annui contributi. — Vogliamo perciò pregare i signori* soci nuovi *di consultare l'art. 5 dello Statuto; e quelli che preferiscono la tassa unica cumulativa, si compiacciano inviarla al Cassiere suddetto, oppure avvisarnelo semplicemente con cartolina* entro il 15 dell'imminente dicembre, *perchè possa regolarsi nell'emissione dei rimborsi (di 5 o 45 fr. a seconda dei casi).*

Se vi sono errori d'indirizzo nella spedizione del giornale, si prega rivolgersi agli editori signori Colombi in Bellinzona *per le rettifiche.*

*È in corso di stampa l'*Almanacco del Popolo *per l'anno 1893: esso verrà spedito entro dicembre a tutti i soci indistintamente, e posto anche in vendita a centesimi 25 la copia.*

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.